

## Dal degrado alla rinascita: la ricetta per ricostruire l'Italia della ricerca

ROBERTO DEFEZ

ISTITUTO DI BIOSCIENZE E BIORISORSE - CNR

Il sottotitolo di «Scoperta», che esce il 15 febbraio in libreria per Codice Editore, è: «Come la ricerca scientifica può aiutare a cambiare l'Italia». Direbbe De Gaulle che questo «è un vasto programma». Ossia un progetto irrealizzabile.

Forse. Anzi, probabilmente è solo una pia illusione, quella di voler cambiare il Paese. Ma non per questo si può rinunciare a esporre i fatti, descrivere i problemi e offrire alcune delle tante possibili soluzioni. Rinunciare a giocare la partita, perché l'avversario è troppo forte o mellifluido o radicato in mentalità grette, non è un'opzione accettabile: sarebbe solo un modo per rendersi complici di un disastro che abbiamo già commesso e a cui dobbiamo, tutti, contribuire a porre rimedio.

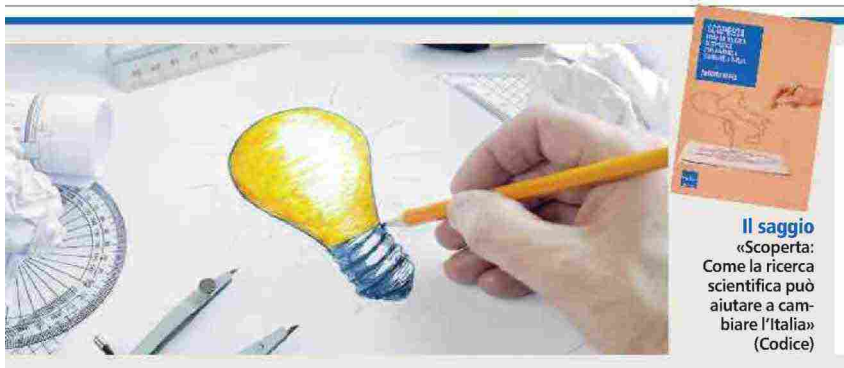
Il titolo «Scoperta» sembrerebbe riferirsi al successo di un'innovazione o di un'idea scientifica che ci apre nuovi scenari e nuovi utilizzi. Invece per poter raggiungere questi vertici, ho sentito il bisogno di spiegare, ossia di aprire, di svolgere, di dispiegare quanto c'è dentro, dietro e prima nell'attività di ricerca scientifica. Scoperta vuole mostrare cosa sia la ricerca scientifica senza coperte, senza piagnistei, senza protezioni, senza alterigia, senza connivenze, senza più nulla da perdere, ma anche senza paura di confrontarsi, sapendo (come scienziati) di dover pretendere e di poter dare molto di più.

Il libro è diviso in quattro capitoli e ognuno ha un suo incipit che prova ad affrontare il tema usando differenti sensibilità. Nel primo capitolo spiego come nasce e quanto vale la ricerca scientifica, soffermandomi a spiegare cosa sia il metodo scientifico e quanto questo sia legato ai sistemi democratici. Nel secondo faccio vari esempi di «fake news» e come si sono comportati gli scienziati confrontati a politici, magistrati o giornalisti: queste notizie infondate sono lo specchio delle nostre emozioni e, così come oggi siamo certi che Zeus non scaglia saette, un giorno guarderemo con sufficienza alle polemiche sull'uso dei vaccini o ai ritardi nel contrastare l'epidemia che fa seccare gli ulivi del Salento.

Il terzo capitolo segna una svolta nel libro, perché a partire dal tema trattato nell'incipit racconto come il forziere che contiene i fondi per la ricerca sia bucato in diversi modi e, quindi, i suoi conti sono da fallimento economico: per questo chiamo ad una reazione decisa gli scienziati che si sono finora adeguati ad un degrado ormai insopportabile. L'ultimo capitolo pone una sfida alla rappresentanza culturale del Paese con una proposta di riorganizzazione della ricerca che serva anche a ricongiungerci con il fiume di giovani menti che abbiamo formato, espulso ed esiliato all'estero a furia di accettare compromessi al ribasso con il potere politico e amministrativo. La proposta è quella di istituire un gruppo di rappresentanza della comunità scientifica che sappia andare al confronto con gli altri attori della scena pubblica, imponendo il proprio ruolo in un'arena dove gli scienziati hanno agito finora in modo isolato e impalpabile.

Insomma, un'analisi di come ricostruire il Paese, partendo da quale autocritica dovrebbero fare gli scien-

ziati, ragionando sui propri errori, gelosie e beghe interne per iniziare a giocare un ruolo di traino e di esempio per l'intera nazione. Un lavoro avaro e paziente, gratuito e lungimirante come può essere solo quello di chi ha a cuore lo Stato e il bene comune, senza schierarsi in fazioni e contrade. Un ruolo di chi ha come stella polare l'interesse di consentire la fisiologica alternanza delle generazioni, invece di rinnovare la vicenda di Urano e Crono e dei loro figli troppo a lungo segregati e ingabbiati.



Il saggio «Scoperta: Come la ricerca scientifica può aiutare a cambiare l'Italia» (Codice)

